

## L'ultimo mesto show del Cavalier fracassa

**U**n altro avrebbe aperto la crisi, rimpastato il governo, avrebbe messo in braghe di tela Fini costringendolo a sostenere un bel Berlusconi-bis, con la scusa dell'emergenza nazionale avrebbe tirato dentro anche Casini e, con l'occasione, bilanciato lo strapotere della Lega che gli ha praticamente raso al suolo il Pdl in tutto il nord. Un altro, non Berlusconi.

Tanto peggio per lui. Perché stavolta, comunque vada, per Berlusconi sarà un insuccesso. Neppure il Cavaliere, nelle ore che lo separano dal voto di fiducia di Montecitorio, sa se terrà davvero la rete in cui ha pescato e sta continuando a pescare i voterelli di deputati che gli promettono la fiducia o se, invece, finirà lui bidonato.

Se poi anche la spuntasse, il 14 dicembre, quanto potrà tirare avanti Berlusconi con una maggioranza così scalagnata? Non solo in aula, ma in commissione, nelle giunte, con due, anzi tre opposizioni – di centro-moderata, di sinistra e giustizialista – decise a mandarlo a sbattere tutti i giorni? Lui giura che, «se proveranno a logorarmi», chiederà le elezioni anticipate: dalle quali però uscirebbe sconfitto al senato (causa perdita dei premi regionali in mezza Italia per via di liste **Pdl-Udc-Api**) e con un Pdl macellato alla camera: se anche prevalessse l'alleanza Pdl-Lega, il Carroccio passerebbe da 59 a 97 deputati e la Destra ne avrebbe 10. Il risultato? Addio palazzo Chigi e addio Pdl. Per non parlare della sentenza della corte costituzionale sul legittimo impedimento: arriverà a gennaio. Una bocciatura significa niente più scudo dai processi Mills e Mediaset e il rischio c'è.

Se questa è una strategia vuol dire che lo stratega, semplicemente, non c'è più, è evaporato: questo è quello che si sussurra da due mesi persino nei corridoi di palazzo Grazioli, ma Berlusconi è un padrone e non un leader politico con cui ragionare. Quindi amen.

Questo settantaquattrenne che si definisce unto del Signore («C'è qualcosa di divino nell'essere scelto dalla gente») corre dritto verso

il disastro dalla festa di Casoria della minorenni Noemi del 2009. Nel corpo a corpo con Fini, reo di aver chiesto regole democratiche nel Pdl (cui An è stata annessa con la stessa cortesia usata dai tedeschi alla Polonia nel 1939) Berlusconi è riuscito a dare il peggio di se stesso e s'è avvitato in una crisi che gli sarà fatale. È confuso, vede ovunque complotti per succedergli, sospetta di tutti, inclusi Gianni Letta e Tremonti mentre il Pdl, per metà popolato da notabili che temono le elezioni, è in mano agli *ultras* provvoti La Russa, Verdini e Santanché. Il piano ormai è nessun piano: si vive alla giornata, anzi «all'ora», come confidano i collaboratori del premier. In fondo, il suo unico vero piano era lui stesso: dopo di lui il diluvio. Il punto non è più il se, ma il quando. *(francesco lo sardo)*

